

**Solo ora in Germania si affronta il problema**

# Gli antinazisti della Wehrmacht considerati traditori

di **Davide Conti**

**I**l 20 luglio, giorno del fallito attentato contro Hitler, rappresenta una delle date in cui la Germania democratica, interrogandosi sul suo passato nazista, cerca una ridefinizione della propria identità non senza scontrarsi con le forti contraddizioni che sempre sono presenti all'interno di così profondi processi di revisione e critica della propria storia nazionale.

Per i tedeschi sembra ancora difficile una ricomposizione della memoria storica del Paese. Infatti, se da un lato vengono celebrate istituzionalmente le forme di dissenso di quelle élites militari e conservatrici che, constatata l'impossibilità di una vittoria bellica, tentarono lo sganciamento dal nazismo opponendosi a Hitler, dall'altro si continua a non riconoscere come legittima la diserzione dei soldati della Wehrmacht.

Su questo tema il gruppo parlamentare della sinistra tedesca Die Linke, guidata da Oskar Lafontaine, ha organizzato lo scorso 20 luglio una conferenza a Berlino il cui scopo è stato quello di tracciare un parallelo tra la situazione italiana e tedesca del dopoguerra in merito al riconoscimento istituzionale della Resistenza. Sono intervenuti Ludwig Baumann, presidente dell'associazione vittime della giustizia nazista; Joachim Perels, docente di scienze politiche e studioso dell'epurazione in Germania; Rolf Surmann, storico ed esperto in materia di indennizzi per i crimini nazisti; e Rosario Bentivegna per l'ANPI nazionale.

La discussione ha messo in luce il contraddittorio percorso di ricostruzione civile, sociale e politico della Germania, ponendo l'attenzione sul mancato riconoscimento

da parte dello Stato tedesco dei disertori della Wehrmacht, i quali hanno anzi subito, dopo la caduta del nazismo, processi militari con l'accusa di tradimento. «Anche dopo la fine della guerra – afferma Perels – coloro i quali avevano disertato vennero considerati come uomini che avevano tenuto una condotta illegale e non sono né stati riconosciuti come resistenti, né riabilitati dall'accusa di tradimento, tanto che anche negli Anni 50 la magistratura tedesca continuò a celebrare processi contro gli oppositori interni del nazismo con l'accusa di "Kriegsverrat", ovvero tradimento militare in tempo di guerra».

Rosario Bentivegna ha proposto nella sua relazione un parallelo tra il percorso, pur arduo, di legittimazione istituzionale della Resistenza italiana e la situazione post-bellica tedesca, sottolineando come «in Italia dopo l'8 settembre e dopo la dichiarazione di guerra che il governo di Roma aveva fatto alla Germania nazista, la Resistenza fu pienamente legittimata e riconosciuta dallo Stato italiano, tanto che lo stesso Luogotenente del Regno d'Italia, Umberto di Savoia, decretò *motu proprio* la Medaglia d'Oro al valor militare al Corpo Volontari della Libertà. Ci furono anche in Italia numerosi processi contro esponenti della Resistenza, soprattutto nel periodo successivo al 1947 quando, rotto il fronte antifascista, si formò un governo di centrodestra a guida Dc. Molti di questi processi vennero istruiti su presupposti falsi o inesatti, tanto che il tentativo di delegittimazione finì per mistificare fatti di guerra così legittimi da aver ottenuto, per i partigiani che li avevano compiuti, altissime ricompense al valor militare. Molte sentenze furono ampiamente favorevoli alla Resistenza».

In Germania ancora oggi, al contrario, buona parte dell'opinione

pubblica considera i disertori come traditori e condanna la loro scelta. Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra questi uomini, come ha testimoniato l'ex disertore Baumann, furono additati come traditori e discriminati dalla società tedesca. Solamente oggi è stato possibile «avanzare proposte di legge per il riconoscimento dei disertori come resistenti al nazismo, dopo che per tutti gli Anni 50 e 60 quest'argomento ha rappresentato un tabù. Ora esiste un dibattito parlamentare sul riconoscimento del "Kriegsverrat"».

La rielaborazione della memoria storica tedesca della seconda guerra mondiale resta ancora un processo da completare nelle sue parti più profonde e complesse. «Il complotto e l'attentato contro Hitler del 20 luglio – ha affermato nel suo intervento Rolf Surmann – è stato un episodio molto mitizzato in Germania, servito per evidenziare la presenza di una qualche forma di resistenza al nazismo. Il suo riconoscimento, di contro, è stato direttamente proporzionale alla volontà di non legittimare e non riconoscere i disertori di guerra come oppositori».

Un processo parallelo e contraddittorio, dunque, che trova la sua ragione nella necessità della ristrutturazione post-bellica e nei nuovi equilibri internazionali determinati dalla guerra fredda. Questo, se da un lato ha consentito l'avvio della ricostruzione della Germania, dall'altro non ha permesso un'elaborazione critica profonda nella società civile tedesca uscita dalle macerie della guerra, tanto che ancora negli Anni 90 il ministro della Giustizia del governo Kohl, Hubert Scholz, biasimò pubblicamente i disertori sostenendo che la loro condotta aveva messo a rischio la vita dei civili tedeschi. Strascichi della memoria di un passato che non passa. ■